

Sequestro Fiorentino, processo chiuso

Nove condanne e sette assoluzioni

Un sequestro durato quasi due anni, condanne per poco meno di due secoli per il rapimento del gioielliere Claudio Fiorentino i giudici usano il pugno . di ferro. Nove condanne, sette assoluzioni, due proscioglimenti per prescrizione. Il processo si è concluso così, ieri pomeriggio, di fronte alla quarta sezione del tribunale, presieduta da AnnaMaria Fazio. Il collegio, dopo otto ore di camera di consiglio, ha accolto quasi del tutto le richieste del pubblico ministero Sergio Barbiera. Trent'anni di carcere sono stati inflitti a Francesco e Nino Madonia, padre e figlio, ai vertici del mandamento mafioso di Resuttana; stessa pena a Giuseppe Lucchese, capomafia di Ciaculli. Ventotto anni ciascuno, invece, li hanno avuti il capomandamento di Brancaccio, Giuseppe Graviano, il boss di Partanna Mondello Nino Porcelli e Giuseppe Greco, figlio del «senatore», Salvatore Greco, fratello del «Papa». Quattro anni ciascuno sono stati inflitti invece ai tre collaboratori di giustizia imputati: Giovanni Drago, Giovan Battista Ferrante e il mazarese Vincenzo Sinacori.

Fra gli imputati c'era anche l'ormai ottantenne Michele Greco, ex capo della commissione provinciale di Cosa Nostra, ex capo del mandamento di Ciaculli: è stato assolto. Lo difende l'avvocato Ubaldo Leo. Assolto anche Nenè Ceraci, ottantasettenne capo della mafia di Partinico, assistito dall'avvocato Cristoforo Fileccia. Scagionato pure Bernardo Provenzano, considerato - all'epoca dei fatti - in una posizione secondaria all'interno dell'organismo di vertice di Cosa Nostra. Assolti infine anche il palermitano Filippo Turino e i mazaresi Giovanni Leone, Andrea Gancitano e Andrea Manciaracina. Non luogo a procedere, infine, per Giovarmi Brusca e Balduccio Di Maggio, accusati di ricettazione di parte del riscatto: il reato, a distanza di diciassette anni dall'epoca dei fatti, è infatti caduto in prescrizione.

Giuseppe Greco è stato giudicato a piede libero: secondo il collaborante Drago, il figlio del defunto «senatore» (così chiamato per i suoi rapporti con la politica), svolse «solo» il ruolo del vivandiere quando Fiorentino era prigioniero a Ciaculli. Poco importa, però, per la severissima legge antisequestri.

Il sequestro di Claudio Fiorentino risale al 13 ottobre del 1985. Il gioielliere, appartenente alla notissima famiglia di commercianti di preziosi, fu rapito a Mondello e rilasciato dopo quasi due anni, il 16 agosto del 1987. Secondo la ricostruzione della Procura, fatta grazie al contributo di quattro collaboratori di giustizia, l'operazione fu dettata dalla necessità di Cosa Nostra di risollevarsi da una situazione di «crisi di cassa»: per ottenere quel che chiedevano, i mafiosi non esitarono a tenere prigioniero l'ostaggio in condizioni di vita pressoché impossibili.

Il riscatto, grazie al quale i mandamenti poterono pagare le spese legali del maxiprocesso, fu di sette miliardi e mezzo delle vecchie lire e dieci chili d'oro. Al termine del dibattimento, il pm aveva chiesto quattordici condanne, per un totale di tre secoli di carcere, e quattro assoluzioni. Dei quattro imputati che erano componenti la commissione mafiosa solo Francesco Madonia è stato però riconosciuto colpevole.

Michele Greco, che quest'anno ha ottenuto la revoca del regime di carcere duro (detto del «41 bis»), si era difeso, nel corso del processo, rendendo spontanee dichiarazioni e spiegando di provare «schifo» per i sequestri. Poi però aveva aggiunto che secondo gli stessi «pentiti», lui nel 1985 non faceva parte della commissione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS